



2023
Capitale della Cultura

Brescia, Leonessa d' Italia

Scoperte Sociali_Sfa2



LA MONGOLFIERA®
la diversità è ricchezza

Museo delle armi 'Luigi Marzoli'

Il museo Luigi Marzoli è situato sul colle Cidneo, presso il castello di Brescia, nello specifico all'interno del mastio visconteo ovvero la casa del capitano. Luigi Marzoli era un imprenditore di Palazzolo sull'Oglio collezionista di armi che alla sua morte donò alla città di Brescia la sua intera collezione. Il Comune decise di custodirle in un museo inaugurato nel 1988 e a cui si diede il nome del suo maggiore donatore. Al suo interno si possono osservare diverse armature e armi, sia bianche che da fuoco.



Salita per la Cinta trecentesca del Cidneo. Attraverso il ponte levatoio si entra nella parte più antica del Castello.

Cavalleria pesante VS Cavalleria leggera

I primi pezzi della collezione all'interno del museo risalgono al 1500. Al tempo non vi erano particolari strategie militari; le battaglie si spendevano in **campo aperto**, per cui a fare la differenza erano la **fattura delle pesanti armature** e la **forza distruttrice delle armi** utilizzate. I cavalieri erano soldati armati di spade che si muovevano a cavallo, temibili e ben protetti. Chi invece era totalmente vulnerabile erano i soldati appiedati. Erano dotati di alabarde, armi in asta in grado di azzoppare i cavalli.

Per agevolare i movimenti del cavaliere, gli armaioli alleggerirono il peso dell'armatura; la privarono delle protezioni inferiori e talvolta anche di quelle superiori. I cavalieri indossavano generalmente una maglia di lino o di cotone a contatto con la pelle e sopra di essa veniva indossata una **cotta di maglia (giunta)** fatta di migliaia di anelli di acciaio al fine di attutire i colpi subiti. Sopra di esso veniva indossato il pettorale, talvolta appuntito per deviare i colpi di spada incassati. L'equipaggiamento della cavalleria leggera prevedeva lo **spadone a due mani**, oppure nella versione più leggera, lo spadone ad una mano e mezza, capace di spezzare le alabarde.



Armatura con spadone a due mani



Il pettorale

La **resta**, un gancio per aiutare a sostenere la spada o la lancia



Le alabarde

LA FORMAZIONE DEL CAVALIERE

Prima del 1100, chiunque volesse poteva intraprendere la carriera di cavaliere, bastava essere dotato di molto denaro e molto coraggio. Dal 1100 in poi l'imperatore Federico Barbarossa decretò l'obbligo di un addestramento della durata di 14 anni.

A 7 anni l'aspirante cavaliere, chiamato **paggio**, abbandonava la famiglia d'origine e veniva ospitato nella casa di un cavaliere. Servendo il cavaliere apprendeva non solo le discipline militari ma anche a leggere e scrivere, le maniere cortesi e talvolta a suonare uno strumento.

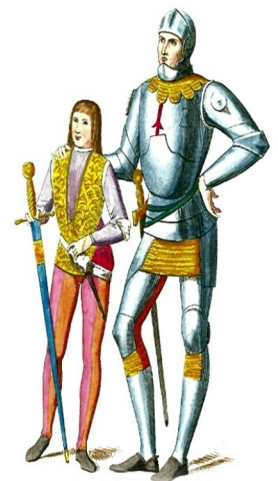
A 14 anni il **paggio** diveniva **scudiero** ed era incaricato a portare le armi e lo scudo del suo signore in guerra.

A 21 anni lo scudiero veniva investito della carica di cavaliere attraverso una cerimonia chiamata "investitura". Tale cerimonia prevedeva un leggero colpo di spada sulla spalla destra da parte del suo signore, il quale al termine della cerimonia, donava speroni e spada al nuovo cavaliere. Il resto dell'equipaggiamento doveva essere acquistato dal cavaliere. Nel caso in cui il cavaliere non possedesse denaro a sufficienza questo rimaneva scudiero.



*Pondera bene, o Scudiero, ...
se vuoi prendere gli Ordini
della Cavalleria .. assieme
all'onore avrai servitù che
spetta agli Amici della
Cavalleria; poiché tu hai
principi più nobili, sei
maggiormente obbligato
ad essere devoto a Dio e
probo con le genti"*

Libro dell'Ordine della
Cavalleria" (1279)
di Raimondo Lullo



TORNEO E GIOSTRE FRA CAVALIERI

Il '**torneo**' era uno scontro in armi tra cavalieri. L'obiettivo era quello di sopraffare l'avversario, spogliarlo delle sue armi e dei cavalli e farlo prigioniero. Il torneo era un gioco crudele: non era raro che ci scappassero morti e feriti e per tale motivo non piaceva a tutti! Vennero quindi introdotte le **giostre**, ovvero scontri fra singoli cavalieri in cui venivano utilizzate lance spuntate o con la punta imbottita, e spade prive di filo anch'esse senza punta; Venivano inoltre utilizzate armature apposite affinché il loro corpo fosse protetto nella miglior maniera possibile.



CURIOSITA'

Come un capo vestiario l'armatura veniva curata nello stile e nei dettagli.

Ornamenti, incastonature e decorazioni personalizzavano le armature dei cavalieri e dei loro cavalli.



Rotella del cavallo



Gli spallacci



Vari tipi di elmo



I mascheroni



IL CAVALLO, COMPAGNO INSEPARABILE DEL CAVALIERE

Il destino del cavallo era così unito a quello del proprio cavaliere che alla morte del padrone spesso questo veniva abbattuto e sepolto insieme a lui.

Un cavaliere doveva possedere almeno sei cavalli, due per tipo in caso di evenienza: due **destrieri**, cavalli possenti e resistenti utilizzati in combattimento; due **palfreni**, leggeri utili per la caccia; due **ronzini o giumente** per gli spostamenti. Anche i cavalli erano dotati di un'armatura, chiamata bardatura a protezione del muso e dei fianchi.

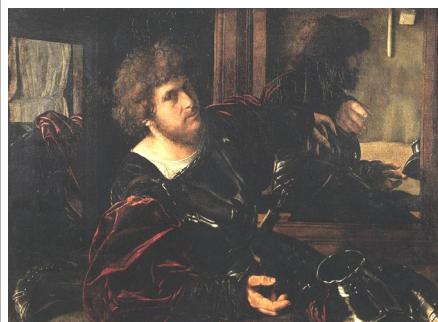
“Non esiste una così intima segretezza

Come tra cavaliere e cavallo”

Robert Smith Surtees

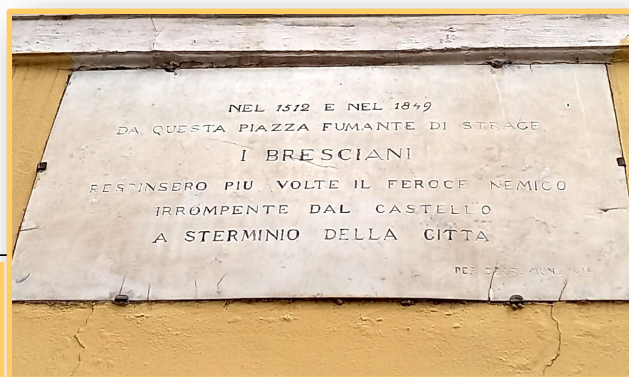
Il sacco di Brescia

Nel 1509 Brescia passò dalla dominazione Veneta a quella Francese. Dapprima i cittadini parvero soddisfatti della nuova dominazione ma ben presto dovettero ricredersi. I soldati infatti presero a compiere soprusi verso i bresciani: saccheggi nelle abitazioni ed omicidi erano all'ordine del giorno e le tasse erano insostenibili. Numerosi Bresciani organizzarono una rivolta; tra i contestatori spiccavano Luigi Avogadro, Ventura Fenarolo e i fratelli Porcellaga. I Francesi vennero a conoscenza del complotto e si ritirarono in castello. In aiuto dei francesi giunsero un esercito di 5000 soldati, tra cui anche soldati *di ventura*, ovvero dei mercenari che, armati fino ai denti, nella notte tra il 18 e il 19 febbraio del 1512 entrarono in Castello dalla porta nord della città percorrendo la "Strada del Soccorso", un passaggio segreto creato per entrare ed uscire di nascosto dalla fortezza. Per non fare accorgere i bresciani del loro arrivo si dice che i soldati salirono fino al castello scalzi. Alle ore 06 del mattino un esercito di circa 12.000 uomini, divisi in squadroni denominati *drappelli della morte* e capitanati dal Comandante **Gaston de Foix**, scesero in città attraverso l'odierna Contrada Sant'Urbano; a costoro si aggiunsero le truppe francesi appostate fuori dalle mura della città e che riuscirono ad entrare attraverso Porta San Nazzaro (oggi zona della stazione). Inutile fu il tentativo dei bresciani di fermare l'attacco straniero e per la città iniziarono tre giorni di saccheggi, terribili torture, stupri e uccisioni. Le cronache dell'epoca narrano di urla terrificanti per tutte le vie della città. Di certo la pagina più violenta della storia di



Gastone De Foix in un ritratto di Savoldo conservato al Museo Louvre di Parigi

Brescia. La vicina Bergamo, inorridita e spaventata dalla sorte toccata alla città di Brescia pagò profumatamente i francesi affinché non gli riservasse lo stesso trattamento. Non molto tempo dopo a fronte di diverse sconfitte subite i francesi dovettero lasciare Brescia e l'Italia.



Targa infissa in Piazza Tito Speri

*La strada del soccorso era un passaggio segreto costruito dai Viscontei per portare aiuto alla città o per scappare da essa in caso di bisogno. Questa collegava il Castello all'esterno delle mura bresciane. L'ingresso ben nascosto della mulattiera era situata in una stradina che correva sotto le mura a nord del castello, conosciuta come *Posteriola*; l'odierna *via della Pusterla*". La parola 'postierla' in tardo latino voleva proprio dire *porticina nel retro*.*



Scorcio della Strada del Soccorso

**“DUE VOLTE NEL CORSO DEI SECOLI DA QUESTA SEGRETA POSTIERLA
ENTRARONO ESERCITI STRANIERI
A SOCCORSO DI COMPAGNI D'ARME ASSEDIATI NEL CASTELLO
A STERMINIO DELLA INSORTA CITTA'
SOFFOCANDO IN BRESCIA L'IMPETO RIBELLE
NON LA FEDE NELLE ITALICHE SORTI DIVINATE E FIDATE
NELLA REPUBBLICA VENETA E NEL REGNO PIEMONTESE.
NEL PERDONO FORIERO DI PACE BRESCIA RICORDA”**

Scritta di una targa che ricorda i due tragici eventi, IL SACCO DI BRESCIA e LE X GIORNATE, legati dallo stesso antefatto: l'entrata di soldati nemici attraverso la strada del soccorso.

Storie di grandi uomini

LA BRUTTA SORTE DI AVOGADRO

Luigi Avogadro è uno dei massimi esponenti della congiura anti-francese. Venne catturato dai soldati francesi, portato nelle carceri del broletto e decapitato davanti a Gaston de Foix. La sua testa fu infilzata con una lancia e appesa sul broletto; il suo corpo fatto a pezzi e distribuito lungo le mura e sulle porte della città a monito per chi cercasse ancora di ribellarsi. Ma fino all'ultimo Avogadro inneggiò alla ribellione contro i francesi, fiero di morire per difendere la sua patria. Dopo di lui toccò la stessa sorte anche ai suoi figli.



Torre del Broletto



VENTURA FENAROLO, MORTE DA EROE

Ventura Fenarolo fu uno dei massimi esponenti della congiura anti-francese. Durante il Sacco riuscì a nascondersi in una tomba di famiglia all'interno della Chiesa del Carmine. Leggenda vuole che il suo fedele cane lo aveva seguito fin davanti alla tomba; non vedendolo uscire incominciò ad abbaiare attirando così l'attenzione delle truppe. Fu arrestato e portato in carcere. Qui Fenarolo, per non rivelare i nomi dei propri compagni e per non farsi uccidere da mano francese, si tolse le bende mediche ed iniziò a lacerarsi le ferite morendo presto dissanguato. Un gesto eroico che divenne un simbolo della resistenza.

A sinistra in alto foto del portone della Chiesa Del Carmine da Via Fenarolo. *A sinistra* dipinto raffigurante l'arresto di Fenarolo (1830 cca). *In basso* miniatura di Niccolò Tartaglia

TARTAGLIA E LE ORIGINI DEL NOME

Niccolò Tartaglia aveva solo 12 anni quando i soldati francesi saccheggiarono la Brescia. Nel 19 febbraio 1512 Niccolò si rifugiò insieme alla famiglia all'interno del Duomo Vecchio per trovare riparo. Le truppe seguirono la famiglia fin dentro il Duomo infischiosene del luogo Santo. Il padre fu ucciso mentre Niccolò venne malmenato pesantemente. Egli riportò fratture al cranio e alla mascella ma riuscì comunque a sopravvivere grazie alle cure della madre. Trattandosi di una famiglia povera la donna non poteva permettersi di pagare alcun dottore e perciò al figlio rimase un'evidente difficoltà nell'articolare le parole; venne così soprannominato "il Tartaglia" poiché nel dialetto bresciano *tartagliare* significa *balbettare*. Ciò non gli impedì però di diventare successivamente uno dei più importanti matematici d'Italia.



Caccia alle streghe

La Chiesa Cattolica perdeva sempre più consensi tra i fedeli. Serviva qualcosa che riaffermasse il suo potere e che rimarcasse come la Chiesa difendeva la popolazione dalle insidie del maligno. L'indice fu rivolto verso quelle donne che al tempo non vivevano in maniera canonica e quindi viste con diffidenza: donne nubili, residenti spesso in zone isolate, donne che conoscevano e utilizzavano le proprietà curative di erbe e piante; alcune di esse erano *levatrici*, ovvero aiutavano ed assistevano le donne partorienti. Questo modus vivendi fu considerato dalla Chiesa come eretico. Iniziò così un'atroce persecuzione verso le cosiddette **streghe**. Venivano accusate di possedere poteri sovranaturali e di compiere atti di magia quali sortilegi, malfici, fatture, di fabbricare pozioni d'amore a discapito di altre persone ma soprattutto erano accusate di adorare Satana e di intrattenere rapporti con lui.

Si diceva che in Val Camonica ci fosse una presenza massiccia di streghe. Per questo motivo nei primi mesi del 1518 il Vescovo di Brescia inviò cinque Inquisitori della Santa Sede in Valle Camonica per scovare e catturare tali donne. Alcune vennero direttamente arse vive sul luogo di arresto, altre furono portate in città nelle carceri di Piazza Loggia. Qui venivano torturate pesantemente, vestite di una tunica bianca con una croce rossa appuntata al petto, portate in piazza per essere derise ed umiliate dai cittadini prima di morire al rogo. Raramente i cittadini provavano indignazione per le pubbliche esecuzioni. Tutt'altro. Questi erano soliti rimanere ad assistere fino allo spegnimento delle ceneri, per poi andare in cerca fra le ceneri di ogni sorta di resto umano (denti, brandelli di ossa etc.) per conservarlo come cimelio.



Strega, dal latino strix. Termine con cui veniva chiamato un rapace notturno leggendario che si nutre di sangue e carne umana



1518. La Repubblica di Venezia annette nuovamente la città di Brescia. A seguito della vittoria sulle truppe dell'impero francese si diede vita a opere di ammodernamento di un quartiere medievale nel centro della città e venne realizzata **Piazza Loggia** come fulcro della vita del bresciano: qui si trovavano botteghe, la torre dell'orologio, le nuove carceri, il Palazzo del governo **Palazzo della Loggia** e, dove ora sorge il monumento *La bell'Italia*, venne posizionato un **patibolo sormontato da una colonna** con all'estremità il Leone, simbolo di Venezia. Qui trovarono la morte assassini, ladri e più di 80 donne accusate di **stregoneria**.

BENVEGNUDA PINCINELLA, LA STREA DE NAE (la strega di Nave)

Benvegnuda Pincinella nacque a Nave da una famiglia di pastori. Iniziò ad appassionarsi di piante e di erbe apprendendone le varie proprietà mediche e curative. Diventata adulta capì ben presto di non volere inseguire le orme dei genitori.

Le sue abilità di guaritrice vennero conosciute e apprezzate in tutta la Provincia bresciana e oltre, anche da persone importanti. Per questo motivo, quando nel 1518 arrivò a Nave la Santa Inquisizione, gli abitanti la aiutarono a nascondersi. Venne tuttavia scovata, catturata ed imprigionata nelle carceri della città.

Qui le venne rasato il capo, fu denudata e poi pesantemente torturata. Dapprima respinse le ingiuste accuse rivoltele negando di aver praticato stregoneria e di aver avuto alcun contatto con il demonio. Dopo ore di soprusi, ferita e umiliata pubblicamente le venne estorta la (falsa) confessione: era meglio morire bruciata piuttosto che continuare a subire quelle terribili torture. Portata al patibolo, morì arsa viva.



La targa dedicata a Benvegnuda Pincinella, posata a Nave il 26 giugno 2018



Era noto che ai piedi del Monte Tonale il Sabato sera avvenissero i **Sabba**, raduni in cui streghe e stregoni arrivavano anche da lontano a bordo delle proprie scope o in sella ad animali mostruosi per inneggiare Satana, effettuare riti diabolici e consumare feste orgiatiche.

Sono innumerevoli le fonti scritte a testimonianza della caccia alle streghe: letteratura, diari, atti processuali. In primis veniva cercato qualsiasi segno anomalo sul corpo dell'imputato, che ovviamente veniva visto come 'marchio' di Satana; per tale motivo gli venivano anche rapati i capelli. Poi si finiva sottoposti alle peggiori torture finché lo stress fisico e mentale non faceva cedere la vittima. In alcuni casi, se l'inquisitore era clemente e leggeva un reale pentimento da parte del condannato, la strega veniva decapitata e poi il corpo bruciato in segno di purificazione. Purtroppo nella maggior parte dei casi la sentenza prevedeva la condanna al rogo, da vivi!

Il maglio di Ome

Il borgo del maglio di Ome è un museo che aderisce al percorso tematico “via del ferro” della Val Trompia. Costruito nel 1400 questo maglio è sempre servito per la lavorazione del ferro, in particolare per la creazione di attrezzi da lavoro per i contadini. Il maglio passò nei secoli da padre in figlio. A fine 800 il maglio fu acquistato dalla famiglia Averoldi che ci lavorò fino al 1984. Nel 1999 infine il Comune di Ome lo acquistò al fine di farne un museo.

In passato la maggior parte degli abitanti lavorava nei campi della Franciacorta e la fortuna del maglio nacque proprio dall'esigenza di avere strumenti di lavoro agricolo. La zona si prestava particolarmente alla costruzione di un'officina per via della temperatura di qualche grado inferiore rispetto alle zone limitrofe. Il corso d'acqua che alimenta il maglio è un canale artificiale modificato per risponderne alle esigenze. Il materiale da lavorare proveniva dalle miniere della Val Trompia. Qui veniva estratta la Siderite lavorata a lungo perché diventasse ferro.



Il maglio all'interno



La forgia del Maglio, ovvero la fucina



Entrata del Maglio

- ◆ Il *maglio* è un grosso martello di legno e acciaio utilizzato per la lavorazione del ferro; è collegato alle pale del mulino tramite l'*albero di trasmissione*. Le pale del mulino vengono azionate dall'acqua del canale artificiale. pezzo
- ◆ L'artigiano del maglio, il *maer* in bresciano, lavorava un pezzo unico di ferro, la *valletta*, all'interno della *forgia*. Il ferro raggiungeva più o meno la temperatura di 800
- ◆ Le condizioni di lavoro presso i magli erano alquanto rigide. Oltre l'effettivo pericolo, le persone erano costrette a lavorare per molte ore facendo grossi sforzi fisici, al freddo e tra rumori assordanti.



Il Maglio è tuttora utilizzato da un piccolo gruppo di appassionati, artisti che producono coltelli con *lama in acciaio di Damasco*, una tecnica risalente all'età del ferro, la quale infersce una decorazione molto particolare, leggerezza ma anche resistenza alla lama. Questa tecnica è denominata a *pacchetto* poiché diversi strati d'acciaio alternati di diversa gradazione di carbonio, vengono riscaldati fino a 1200 gradi e battuti al maglio piegandoli su se stessi per ben 300 volte. I coltelli oggi prodotti vengono venduti all'interno di fiere dell'artigianato come oggetti pregiati da collezione.



MUSEO DELLA CIVILTÀ' CONTADINA

“Dino Gregorio” di Mairano

Negli anni Settanta un maestro delle scuole elementari del paese, Dino Gregorio, cominciò a raccogliere con i suoi studenti suppellettili di vita contadina quotidiana, strumenti del lavoro contadino e del lavoro artigianale. Si era reso conto come la civiltà contadina, con l'avvento dell'energia elettrica e dell'industria agli inizi degli anni 60, stava pian piano scomparendo. Dopo la sua morte coloro che avevano condiviso le ragioni della sua iniziativa e avevano collaborato con lui, hanno continuato il suo lavoro costituendo l'Associazione degli Amici del Museo. Il Museo oggi contiene più di 2.000 pezzi, anche inediti, per la maggior parte donati da famiglie e privati cittadini. Oltre agli oggetti, il Museo racconta le testimonianze di abitanti del paese che avevano vissuto l'epoca che ha preceduto il grande cambiamento delle campagne.



LA CUCINA era la stanza più importante della casa: qui si cucinava e si riunivano le famiglie. Nella stessa abitazione potevano vivere fino a quattro famiglie. **In alto a destra** la Madia o Farinera che conteneva le farine. Pasta e polenta erano tra i piatti tipici della tradizione contadina. La polenta avanzata a cena veniva spesso usata a colazione l'indomani!



LA CAMERA DA LETTO era posizionata al primo piano, dove si accumulava il caldo. Il letto era alto per evitare l'umidità. Per il freddo della notte si usavano vesti lunghe in lino e la monega, oggetto in legno che separava lo scaldì dalle lenzuola. Lo scaldì era un oggetto in ghisa contenente carbone di legna (vedi figura **in alto in mezzo**)

Curiosità

LE UTENZE

L'ACQUA. In casa non c'era acqua corrente; l'acqua veniva presa con un secchio nei pozzi esterni. Il secchio veniva portato in cucina. Tutti i componenti della famiglia bevevano con un mestolo d'acciaio, la *Cassa*, direttamente dal secchio.

LUCE. Le case erano illuminate da lampade ad olio, poiché in casa non c'era corrente elettrica. Un'altra lampada particolare era il *Fanale* utilizzata dagli acquaroli (persone addette all'irrigazione dei campi) durante le ore notturne. Era alimentata dalla reazione tra il carburo e l'acqua.

RISCALDAMENTO. Dapprima c'era solo il camino e serviva sia per riscaldarsi che per cucinare, motivo per cui erano realizzati molto grandi. In un secondo momento presero piede le stufe.



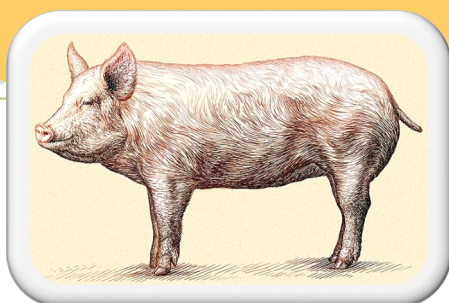
I GIOCHI DEI BAMBINI

Ci si divertiva davvero con poco: i giochi dei bambini erano costruiti a mano con avanzi e materiale di recupero come ad esempio ossa o unghie del maiale, fil di ferro, pannocchie e piccoli legnetti. Solo più tardi arrivarono i giocattoli a molla, tuttavia potevano essere acquistati solo da persone facoltose. Ricordiamo il *Tiratetel*, costruito con unghie di maiale, legno e spago. Lo scopo del gioco era quello di far rumore. Al gioco del *Volano* si giocava con due racchette di legno e il volano (sorta di pallina) veniva ricavato dalla cima della pannocchia.

I più piccoli venivano posti nel *peoto* (fig. a sinistra in alto) o nell'*Andalina* (fig a sinistra in basso), una sorta di girello mobile in cui il piccolo poteva spostarsi per qualche centimetro mentre la mamma era indaffarata nelle faccende domestiche.

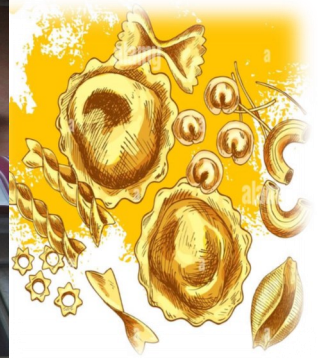
DEL MAIALE NON SI BUTTA VIA NIENTE

Al tempo era proprio così; del maiale non si buttava nulla! Le poche parti non commestibili venivano impiegate in modi diversi: i peli ad esempio venivano utilizzati per la creazione di pennelli; il grasso unito alla soda caustica serviva per fare il sapone oppure era usato per la creazione di candele; alcune parti, come le ossa o le unghie, si usavano per la creazione di giocattoli per bambini. Le ossa venivano inoltre tritate dallo straccivendolo per produrre concime.



Forma per la creazione di saponette

Attività storiche...



Il **pastificio Franzoni** dopo quasi 80 anni di attività chiude lo storico pastificio artigianale Franzoni situato in via Rua Sovera n°15. La sua storia iniziò nel 1942 quando tre fratelli decisero di rilevare il pastificio appartenuto ad una lontana parente. Inizialmente la produzione di casoncelli veniva fatta totalmente a mano; poi nel tempo vennero acquistati diversi macchinari per velocizzare la produzione. Ma dall'inizio degli anni '80 la strumentazione è rimasta sempre la stessa. Dato il notevole aumento della richiesta vennero aperti altri due pastifici, uno in via Milano -tutt'ora in attività- e l'altro, che invece chiuse in breve tempo, in via Trieste.

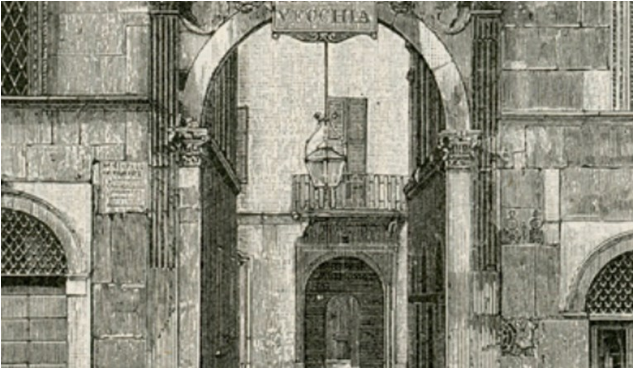
Negli ultimi tempi a gestire il pastificio furono i figli di uno dei tre fratelli, Adriana e Roberto, insieme alla famiglia di Roberto. I loro prodotti artigianali erano ravioli, gnocchi, casoncelli, lasagne, e altri tipi di pasta fresca. Nel 2021 anche loro affrontano le difficoltà legate alla pandemia, così si decide la fine delle attività anticipando i tempi di una chiusura che comunque era già programmata.



La **merceria Rovetta** chiude dopo 241 anni di onorata attività. Fondata nel 1780, sale sul podio delle attività commerciali più antiche della Lombardia. Il 31 dicembre finisce il suo lungo cammino e non senza sofferenza da parte dei titolari. La bottega, fondata da Giobatta e passata nelle mani di ben otto generazioni della stessa famiglia. Fu poi rilevata nel 1952 dai fratelli Simoni che vi lavoravano come dipendenti dal 1923. L'ultimo titolare fu Pierangelo Simoni che affidò la gestione in questi anni alla moglie Graziella e alla figlia Maura. La merceria Rovetta rappresentava un tipo di imprenditoria rara, una specie in via d'estinzione che rifiutata l'omologazione alla logica delle catene e dei franchising. La chiusura dipende dalla necessità di ristrutturare il palazzo, un tempo antico convento nel quale trovavano stanza e ristoro i pellegrini di passaggio per la città. Il 31 Dicembre 2021 chiude quel che era un piccolo regno per sarte, magliaie e appassionati di cucito che qui trovavano l'introvabile.



Teatro sociale



Curiosità

- ◆ **Nulla di ciò che si trova all'interno è un pezzo originale.** La totale ristrutturazione avvenuta recentemente tenne conto dello stile utilizzato nel 900. Essa fu affidata all'architetto Enrico Job, marito della regista Lina Wertmuller, il quale mantenne lo stile Liberty, uno stile sviluppatosi verso la fine dell'800 e che prevede linee curve e ornamenti floreali. Ciò avrebbe assegnato maggior visibilità ed eleganza alla struttura.
- ◆ **L'ampio atrio all'ingresso** del teatro è chiamato *foyer*, parola francese che vuol dire 'fuoco'. Questo perché in passato l'ingresso veniva riscaldato da dei grandi bracieri.
- ◆ **Attenzione ai posti!!!** Gli architetti dell'ultima ristrutturazione non hanno preso in considerazione una giusta inclinazione della platea rispetto al palco, per questo motivo alcune poltrone non hanno una buona visibilità.

TRA STORIA E LEGENDA

La storia del teatro sociale si basa su racconti tramandati oralmente di generazione in generazione; non si sa per cui quanta veridicità ci sia in tale versione. Tutto ha inizio nell'anno della rivoluzione francese quando la famiglia Guillaume, di origini nobili, per sfuggire al linciaggio popolare, si travestirono da contadini e abbandonarono il paese. Si diressero verso il regno di Piemonte e sul tragitto incontrarono un gruppo di saltimbanchi a cui si aggregarono. Giunti in Italia i Guillaume svelarono ai loro accompagnatori le reali origini e decisero di assumerli. Nel 1820 la famiglia Guillaume arrivò a Brescia; allestì uno spettacolo circense e ripartì per un lungo tour per le corti Europee. Nel 1847 la famiglia decise di tornare a Brescia dove acquistò lo stabile nella quale sorge tuttora il Teatro Sociale. L'interno venne ristrutturato per accogliere un circo stabile per spettacoli equestri; dapprima in legno, poi in muratura. Gli spettacoli divennero di generi variegati. La crisi del settore 900 portò i Guillaume a vendere il teatro che fu acquistato dai proprietari del teatro grande. Col tempo l'ambiente interno degradò, e dopo un periodo di allestimenti di burlesque e spogliarelli, chiuse nel 1980. Nel 2000 è stato acquistato dal Comune di Brescia e da alcuni privati che hanno deciso di ristrutturarlo completamente, trasformandolo nuovamente in un teatro.



Lampadario in stile Liberty sito nel teatro



Dettagli, come le scale, che paiono in marmo, sono in realtà fatte di cartongesso